

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA
IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE
RECANTI NORME SUI CONCORSI PER L'ACCESSO
ALLA DOCENZA UNIVERSITARIA

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MAGGIO 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente ZECCHINO

INDICE**Audizione del Coordinamento intersedi professori universitari di ruolo (CIPUR)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7	SORRISO	Pag. 3, 6
CUFFARO (<i>Rif. Com.-Feder.</i>)	6		
MANIERI (<i>Lab.-Soc.-Progr.</i>)	6		
SCAGLIOSO (<i>Progr.-Feder.</i>)	6		

Audizione del Comitato nazionale universitario (CNU)

PRESIDENTE	Pag. 8, 11	SERGI	Pag. 8, 11
MERIGLIANO (<i>Forza Italia</i>)	11		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza del Coordinamento intersedi professori universitari di ruolo (CIPUR), i professori Salvatore Sorriso, presidente, e Riccardo Miglio, vice presidente, nonché, in rappresentanza del Comitato nazionale universitario (CNU), i professori Sergio Sergi, presidente, e Francesco Baldoni.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Audizione del Coordinamento intersedi professori universitari di ruolo (CIPUR)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge recanti norme sui concorsi per l'accesso alla docenza universitaria.

Non mi dilungo sulle ragioni che hanno indotto la nostra Commissione a conoscere il punto di vista dei soggetti interessati al tema di cui ci stiamo occupando.

Desidero ringraziare i rappresentanti del CIPUR per aver aderito al nostro invito. Ci attendiamo da loro una sintetica esposizione sulle modalità con le quali si immagina di poter riformare la materia dei concorsi, anche a prescindere dai testi all'esame della Commissione.

Vogliamo acquisire il punto di vista del CIPUR sulla materia dei concorsi, argomento certamente di grande rilievo ed in ordine al quale occorre intervenire con grande urgenza. Siamo però consapevoli che tale materia - lo ripeto sempre e non posso non farlo anche questa mattina - non esaurisce l'ampio ventaglio di problematiche che l'università presenta.

Prego quindi il professor Sorriso di chiarirci gli orientamenti del CIPUR al riguardo.

SORRISO. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo sia innanzitutto doveroso, da parte nostra, un sentito ringraziamento a voi tutti: il voler ascoltare la nostra opinione in ordine alle ipotesi di riforma della docenza universitaria è per noi una grande soddisfazione.

Esprimeremo il nostro parere senza pretendere di prevaricare quello degli altri e cercheremo soprattutto di dimostrare ciò in cui crediamo. Avrei gradito apprendere oggi, da questa illustre Commissione, quali sono le motivazioni per le quali il disegno di legge n. 1629, presentato dal ministro Salvini, dovrebbe risolvere questo specifico problema. Non ho avuto questa soddisfazione in altre sedi, nemmeno dallo stesso ministro Salvini: tutte le volte che ci siamo incontrati egli ci ha detto di mettere ogni cosa per iscritto. Il massimo risultato che abbiamo ottenuto dal professor Salvini è stato quello di parlare contestualmente o successivamente con un tecnico, il quale, a sua volta, ci ha detto che lui doveva seguire certi ordini.

Siamo del parere che attualmente in questo paese i politici siano sottovalutati: aver affidato tutto ai tecnici ha significato spesso essersi posti nella condizione di dovere adottare scelte riduttive. Il tecnico non può che essere l'aiuto del politico.

A noi sembra che questo disegno di legge sia incoerente; tale constatazione ci preoccupa perchè l'incoerenza viene da una persona che ha fatto della ricerca scientifica ed in essa ha dimostrato qualche capacità. Mi si dice che è urgente intervenire sui meccanismi di avanzamento nella carriera: ciò significa che questi meccanismi non hanno funzionato e, se è così, vuol dire che non sono state compiute scelte oculate. Dobbiamo allora porci il problema politico, di giustizia e correttezza istituzionale tipico di un moderno Stato di diritto e, cioè, come recuperare i meritevoli; tale aspetto manca in questo contraddittorio disegno di legge del ministro Salvini. A prescindere dalla vetustà dei meccanismi in esso previsti, esso non contiene questo elemento fondamentale: non tiene conto, cioè, del fatto che buona parte dei meritevoli è rimasta fuori dall'università. Vogliamo allora fare un condono alla rovescia? Il nostro è diventato il paese del condono. Tangentopoli è scomparsa: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Qui sta l'incoerenza.

Dobbiamo dirci la verità: è veramente urgente questo provvedimento? Se è tale, significa che non se ne può più; se è così, allora vuol dire che si sono prodotti dei guasti. Dobbiamo recuperare le migliaia di persone capaci: niente *ope legis*, niente idoneità, chiediamo le verifiche. Se la prima fascia non è capace di verificare la docenza universitaria, vuol dire che non è degna di occupare quel posto. Ecco perchè chiediamo, in via pregiudiziale, che tutti coloro che occupano un ruolo nella docenza universitaria siano sottoposti ad una verifica periodica, indipendentemente dalla necessità e dalla urgenza di fare carriera, a cominciare dal professore di prima fascia.

Questa è la ragione per cui respingiamo il disegno di legge del professor Salvini. Tale provvedimento, così come è impostato, è incoerente, non è costruttivo e, soprattutto, non invia alcun segnale alle nuove generazioni per cui chi ha meritato, chi è capace, chi ha lavorato prima o poi avrà quanto merita; abbiamo solo la certezza che chi non è riuscito a «saltare sul carro» non avrà futuro e questo, specie nell'università, non lo possiamo accettare.

Il disegno di legge Salvini manca, quindi, di un preciso principio morale. Passiamo ora ad esaminare alcuni punti specifici.

Ad esempio, si parla di abilitazione a numero chiuso. Avremo, in tal modo, oltre al danno anche la beffa; chi non fa parte del *clan* non verrà promosso e sarà quindi danneggiato oltre che dal punto di vista economico, anche da quello morale. Così operando, si vuole togliere persino la dignità ai professori universitari.

Stiamo facendo una ricerca sulla psicologia del professore universitario, dalla quale emerge che non ci sono più uomini nell'università, ma solo larve: sono dei frustrati sia economicamente, che dal punto di vista psicologico. Non esistono più professori, nè uomini liberi nell'università italiana perchè si ha paura di confrontarsi.

Questa situazione ci preoccupa. Vogliamo che i professori universitari siano uomini liberi, che possa diventare rettore il più bravo, anche se è un ricercatore: Bell a 27 anni scoprì la tetradricità dell'atomo di

carbonio. Invece oggi per divenire rettori occorre essere previamente sottoposti alla valutazione di una commissione formata da cinque, sette o nove componenti. Ma vi pare che questa possa dare un giudizio statisticamente più equilibrato di un insieme di 500-3000 elettori, necessari per eleggere un rettore in un ateneo? Questa è la situazione drammatica. Nell'università italiana non c'è democrazia, non ci sono più uomini liberi e pensate che l'università è forse uno dei pochi settori dello Stato nel quale non è necessario prestare giuramento, quasi che il professore universitario fosse obbligato da sempre a pensare con la propria testa.

Noi vorremmo quindi che l'abilitazione fosse per tutti i meritevoli e capaci. Il numero chiuso, invece, porta al deprecabile inconveniente che «gli amici degli amici», ad esempio, anziché aspettare la tornata concorsuale successiva, se il posto si libera prima, possono risparmiare due anni. Ma in questo modo andremo sempre nella stessa direzione di adesso.

L'abilitazione limitata, quindi, non ci trova d'accordo.

Per quanto riguarda la formazione delle commissioni, siamo contrari al sistema elettivo puro, poichè comporterebbe che se un gruppo si mette d'accordo fa il bello e il cattivo tempo. È una pia illusione pensare che i *clan* accademici, questi gruppi di potere, oggi, e non vent'anni fa quando la situazione era diversa, possano avere un po' di dignità; in questo paese vi è una crisi morale alla quale nessuno dà risposte positive.

Noi chiediamo dunque che il sistema sia almeno misto per tutelare anche le minoranze. Nell'ultimo concorso siamo riusciti a sapere qualcosa di quello che succedeva grazie a coloro che non erano stati eletti ma sorteggiati, perchè erano fuori dal coro.

Per quanto concerne i meccanismi veri e propri, le nostre proposte sono molto semplici: vogliamo che vengano fuori dei criteri che limitano in qualche maniera lo strapotere delle commissioni di concorso. Oggi queste commissioni possono dire tutto e il contrario di tutto. Vi porto un esempio: il professor Sanna, otorinolaringoiatra, già ordinario, nell'ultimo concorso si è ripresentato - si tratta di una persona che ha molti titoli internazionali - ed è stato dichiarato quasi incompetente. Questa persona, quindi, dopo aver lavorato per sette o otto anni come ordinario si è ripresentato e gli hanno detto di tornare indietro. Stiamo forse giocando a Monopoli? L'università non può essere un gioco; vogliamo che ci siano delle regole e delle voci fuori dal coro.

Il secondo aspetto importante è prevedere norme per il recupero di tutti coloro che sono stati sacrificati. Noi non abbiamo mai chiesto l'avanzamento della carriera per motivi di anzianità: il lavoro di ricerca e i riconoscimenti internazionali perderebbero la giusta valutazione, il titolo si svaluterebbe e nessuno di noi vuole questo. Il CIPUR vuole invece che sia consentito il recupero di tutte le persone capaci, anche per mandare alle nuove generazioni il messaggio chiaro, inconfondibile, che chi fa il proprio dovere, prima o poi, avrà il riconoscimento dovuto.

PRESIDENTE. La ringrazio. Acquisiamo le vostre osservazioni e le valuteremo in sede di dibattito generale. Invito ora i colleghi che lo desiderano a chiedere eventuali chiarimenti.

SCAGLIOSO. Signor Presidente, al di là dell'impostazione e del tono del discorso, vorrei rivolgere, se possibile, alcune domande ai nostri ospiti. È facile dire che bisogna recuperare tutti i meritevoli, ma io chiedo come.

Analogamente: cosa vuol dire criteri che limitino lo strapotere delle commissioni? Riterrei opportune alcune indicazioni al riguardo.

MANIERI. Mi associo alle richieste di precisazione del senatore Scaglioso.

CUFFARO. Sono d'accordo, signor Presidente, con il senatore Scaglioso, sul fatto che, al di là delle giuste critiche che si possono muovere sull'attuale stato dell'università, si deve andare al sodo. Sulle due questioni della limitazione dei poteri delle commissioni giudicatrici e del recupero dei meritevoli, vorrei capire quali proposte e quali meccanismi si prospettano. L'affermazione che i capaci e i meritevoli sono stati accantonati è forte e si capisce che ciò è legato a meccanismi che non hanno funzionato. Dovendo quindi sostituire tali meccanismi con altri bisogna comprendere a quale disegno si punta.

Un'altra questione, che si aggiunge a quelle già poste dal collega Scaglioso, è che nel disegno di legge si prevede un elenco nazionale degli idonei e poi si pensa ad una acquisizione degli stessi da parte dei singoli atenei con una decisione autonoma. Questo, se l'elenco è maggiorato rispetto alle esigenze, porta a delle esclusioni. Che ne pensate voi di questa doppia selezione che, per alcuni aspetti, ha delle giustificazioni nell'autonomia delle scelte dell'ateneo, ma che può essere anche pericolosa perchè può favorire il gioco dei clan?

Inoltre, voi parlate di un sistema misto per la formazione delle commissioni, il che mi pare voglia dire elezioni e sorteggio. Qual è l'ordine in cui dovrebbero avvenire le due cose?

SORRISO. In relazione all'ultimo quesito, ritengo sia meglio procedere prima al sorteggio e poi alle elezioni, perchè se avviene il contrario vengono fuori tutti gli «amici» e un sorteggio fra amici non è obiettivo. È ovvio quindi che debba farsi prima il sorteggio e poi le elezioni.

Per quanto riguarda poi le liste, quindi il sistema della doppia selezione, la seconda non è una valutazione, ma una scelta. La mia associazione pensa che un certo grado di autonomia alle università debba essere attribuito, altrimenti ci si limiterebbe alla sola autonomia amministrativa attraverso la nomina del consiglio di amministrazione da parte del senato accademico. Tuttavia, se lasciamo le liste totalmente aperte diamo fiducia, o almeno ci proviamo, ai professori della prima fascia.

Dobbiamo ridare fiducia a questi professori - e ce ne sono tanti - i quali hanno fatto il loro dovere e vorrebbero continuare a farlo. Diamo fiducia ai professori della prima fascia, dicendo loro che devono selezionare i migliori verificandoli, il che implica un altro atteggiamento mentale.

Quanto infine alla definizione di precisi meccanismi per il riconoscimento delle attitudini del personale docente più meritevole, dobbiamo fare una scelta: vale la didattica come esperienza o no? Chi ha insegnato per dieci anni, rispetto a chi non ha insegnato, si trova nella

stessa situazione? L'esperienza di aver impartito una certa disciplina serve ad insegnare meglio o no?

Definiamo allora la funzione del professore universitario. Egli da questo punto di vista si muove praticamente su due gambe, la didattica e la ricerca. Chi ha fatto solo ricerca non ha esperienza nell'insegnamento e i primi anni potrebbero essere un fallimento; anzi, sappiamo che molti, pur essendo validi ricercatori, sono scarsissimi professori.

Ci dovrebbe essere allora un bilanciamento e bisognerebbe stabilire quali sono i titoli che devono valere. In effetti, attualmente ci troviamo in una situazione assurda, perchè il professore universitario, alla fine dell'anno, rende conto solamente sulla base delle ore di didattica svolte. Al limite, un professore universitario potrebbe anche non fare ricerca, magari ricorrendo all'alibi di non aver ricevuto fondi o di averne a disposizione pochi.

Definiamo dunque la figura del professore universitario e i compiti ai quali egli deve assolvere. Se la didattica e la ricerca verranno considerate entrambe dei criteri importanti, dobbiamo allora quantificarle. Naturalmente, non si può definire in termini quantitativi tutta l'attività di ricerca, ma si possono individuare le punte, le situazioni estreme, quelle insostenibili. Ad esempio, altri Stati, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Olanda, si sono posti il problema della ricerca scientifica e hanno cercato di risolverlo; sono stati anche valutati i cosiddetti fattori di impatto delle riviste. Oggi in Italia, invece, una commissione giudicatrice può affermare, senza doverlo dimostrare, che il contenuto della ricerca di un candidato non vale nulla e nessuno può contestare tale valutazione. Bisognerebbe quindi riconoscere il valore dei cosiddetti fattori di impatto delle riviste, perchè nessuno può smentire l'importanza di determinate pubblicazioni in moltissimi settori e, conseguentemente, il rilievo che può assumere una ricerca che appare su di esse.

Ovviamente, resterebbe il problema di alcuni settori, come la chirurgia, per la quale si dovrebbe valutare l'attività di sala, dal momento che si tratta di una realtà assai diversa. In tutti i casi, si potrebbero individuare le situazioni estreme: sarebbe comunque una forma di controllo a fronte dell'attuale assenza di qualsiasi criterio. In altri termini, una norma di legge dovrebbe stabilire il valore dei vari titoli. È naturale che non si potranno imporre dei criteri in maniera dettagliata, perchè si tratta pur sempre di una valutazione scientifica, però si potrebbe evitare buona parte degli scandali attuali.

Con questo meccanismo potrebbero soprattutto essere valorizzate le persone meritevoli. Il problema più importante, infatti, non è quello di impedire il superamento della selezione a qualche individuo (questo è un fenomeno che si verificherà sempre, perchè non esisterà mai una legge che favorirà solo le persone capaci), quanto garantire a tutti i candidati meritevoli il buon esito delle loro prove concorsuali.

PRESIDENTE. Ringrazio i professori Sorriso e Miglio per l'esposizione che ci hanno offerto e per le risposte che hanno fornito ai colleghi che avevano avanzato richieste di chiarimento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Comitato nazionale universitario (CNU)

PRESIDENTE. La Commissione ringrazia i rappresentanti del CNU per aver aderito all'invito di venire qui ad offrire la loro valutazione sulla tematica dei concorsi universitari, che è oggetto della nostra attenzione, dal momento che abbiamo all'esame alcuni disegni di legge in materia: uno di iniziativa governativa e altri di origine parlamentare. Vi chiediamo pertanto di sottoporci il vostro punto di vista sulla materia. Come vado ripetendo a tutti i nostri ospiti, come una sorta di formula di stile, vi domandiamo una valutazione che possa anche prescindere dai testi in discussione; in altre parole, se ritenete che la materia dei concorsi universitari sia meritevole di riforma. Vi chiediamo cioè un'opinione complessiva su questo problema, al quale ci avviciniamo con la consapevolezza che la sua soluzione non significherebbe per ciò stesso il superamento di tutte le questioni che riguardano il mondo universitario. Abbiamo però pensato di partire da questo tema, perchè da tempo è considerato come uno dei più meritevoli di attenzione, uno di quelli che pone più fortemente esigenze di riforma.

SERGI. Ringrazio in primo luogo la Commissione per aver avuto la cortesia di invitare le organizzazioni della docenza universitaria a un confronto su questo tema, che è di vitale importanza per l'università e forse anche per il paese. Dirò innanzitutto che noi siamo contrari ad affrontare parzialmente le questioni universitarie, partendo solo dal tema dei concorsi e da quello che erroneamente viene definito reclutamento. Riteniamo infatti che questo aspetto, pur importante, debba essere legato ad una riforma complessiva del sistema universitario, anche in considerazione di una serie di modificazioni intervenute nel tempo all'interno di tale sistema.

In quest'ultimo periodo, dall'approvazione della legge di delega n. 28 del 1980 ad oggi, sono emerse chiaramente le pecche e le lacune di quel tipo di riforma, anche considerando che avrebbe dovuto trattarsi di una legge quadro, che richiedeva ulteriori interventi legislativi.

Sarebbe stato pertanto necessario inquadrare la tematica dei concorsi, che concerne solo il personale universitario, in una visione più ampia e generale, che riguardasse complessivamente il funzionamento delle università.

Dobbiamo anche tener conto di un altro fattore importante: il ricambio all'interno dell'università. Occorre - a nostro avviso - avviare una seria fase di reclutamento. È una questione che andava e che va affrontata e alla quale spero che per tempo si riesca a dare una soluzione.

Ciò considerato, pur essendo molto perplessi ad esaminare questa tematica in modo separato dal contesto generale dell'università, ci rendiamo comunque conto che essa va affrontata, perchè le ultime vicende concorsuali hanno dimostrato chiaramente come non si possa andare avanti con la legislazione vigente, con il tipo di concorsi svolti fino a questo momento.

Entrando nello specifico, credo che il disegno di legge del ministro Salvini sia in qualche modo la base da cui partire per fare una serie di valutazioni. Riteniamo che le risposte che esso fornisce non siano in

grado di risolvere sostanzialmente il problema della trasparenza e della efficienza dei concorsi universitari. Accettiamo certamente il principio delle due fasi concorsuali, cioè quella della abilitazione disgiunta da quella della acquisizione del posto - peraltro, era questa una delle idee che noi stessi abbiamo portato avanti in questi anni - perchè questo certamente va nell'ottica della autonomia dell'università, peraltro già malamente - mi si consenta il termine - istituita con l'articolo 5 della legge n. 537 del 1993. Quel che non ci convince sono però alcune contraddizioni riscontrabili nel disegno di legge del Ministro.

In primo luogo, l'abilitazione - a nostro avviso - non può essere a numero chiuso: un soggetto che si sottopone alla verifica o è abilitato, e quindi degno di svolgere una determinata funzione, o no, a prescindere dalla presenza del posto. Il concetto stesso di abilitazione ha insito questo significato.

In secondo luogo, non ci convince la validità temporale della abilitazione. Tranne che non ci sia un particolare deterioramento delle cellule cerebrali - e questo avviene normalmente - la verifica andrebbe effettuata ogni cinque anni anche per coloro che sono già in servizio. Se un soggetto ha acquisito un determinato titolo questo dovrebbe rimanere valido nel tempo, fermo restando che con la seconda fase concorsuale si possono porre delle condizioni. Per esempio, in tale fase si potrebbe stabilire che la commissione debba verificare la continuità delle attività scientifiche del candidato.

Un'altra importante considerazione da svolgere in ordine al testo del ministro Salvini riguarda l'incongruità della previsione di due abilitazioni per la docenza universitaria, fattore che a noi sembra fortemente penalizzante. Il docente universitario o è tale o non lo è: se si parla di abilitazione si deve parlare di abilitazione alla docenza universitaria, fermo restando che poi ci possono essere filtri successivi. Non ci convince la previsione di due abilitazioni, una per la prima fascia e l'altra per la seconda, anche perchè la normativa sulla quale si dovrebbe innestare questo meccanismo concorsuale, costituita dalla legge delega n. 28 del 1980 e dal successivo decreto delegato n. 382 dello stesso anno, fa riferimento ad un unico ruolo docente, sia pure articolato in due fasce. Al riguardo, mi sono permesso di redigere un documento che consegnerò alla Presidenza, in modo tale che si abbia la possibilità di valutare con calma tali argomentazioni saggiandone la consistenza.

Un altro aspetto importante che sottolinea l'esigenza di approvare una legge omogenea sulla docenza universitaria consiste, a nostro avviso, nella necessità di prevedere una serie di controlli, in modo da evitare che i soggetti, una volta acquisito il posto, possano essere autorizzati a non fare più niente. Questa tematica non può però essere inserita in un disegno di legge che riguarda solo ed esclusivamente le modalità concorsuali, ma dovrebbe essere oggetto di un provvedimento più ampio. Nell'ottica dei controlli avrebbe un significato l'abolizione della doppia abilitazione, perchè il controllo andrebbe fatto *in itinere*. Il controllo non dovrebbe poi essere compiuto solo sul docente, ma anche sulla struttura in cui il docente è inserito e quindi sull'università. Alla valutazione dovrebbe essere d'altronde legata la distribuzione di risorse. Ancora una volta, rientro nel discorso di carattere generale: questo provvedimento si inserisce in una vecchia legislazione sulla quale non può in

alcun modo incidere; infatti, se parliamo soltanto di concorsi non possiamo intervenire a modificare lo stato giuridico, nè introdurre alcuni strumenti indispensabili per una organizzazione migliore, più efficiente ed efficace dell'università.

La nostra ritrosia a parlare di un capitolo specifico del mondo universitario deriva dalla necessità, credo avvertita da tutti, di intervenire sul problema complessivo degli atenei, prevedendo alcuni strumenti indispensabili per il loro funzionamento.

Il Ministro, quando ci siamo visti, ci ha detto con molta chiarezza che l'università è malata e deve essere curata. Questa malattia non credo possa essere guarita solo ed esclusivamente con una modifica dei meccanismi concorsuali; bisogna intervenire più a fondo, introducendo una serie di verifiche *in itinere* che riguardino non soltanto il docente ma anche la struttura. Bisognerebbe, ad esempio, modificare il vecchio sistema di impegno dei docenti universitari, previsto dal decreto n. 382 del 1980, abolendo la sciocca differenziazione tra tempo pieno e tempo definito, basata solo ed esclusivamente sui divieti piuttosto che sugli obblighi del docente universitario.

Non ha senso infatti dire che il docente universitario non può fare il rettore o il preside se è a tempo definito, perchè se l'attività professionale esterna è ben retribuita non gli interessa ricoprire quelle cariche: bisognerebbe basarsi essenzialmente sugli obblighi del docente e quindi inserire una serie di norme che, in questo modo, costringano il docente stesso a fare il suo «mestiere».

Abbiamo di fronte due problemi molto importanti. Da una parte, la costruzione di una università del futuro e, dall'altra, un aggiustamento dell'università del presente. Dovremmo porci quindi, nell'affrontare questo tema, non solo il problema del futuro, quello cioè del reclutamento dei docenti, ma anche il problema del presente, ossia quello di tutti coloro che, allo stato attuale, operano all'interno dell'università.

Bisognerebbe dunque trovare un'adeguata soluzione, che pure non è compito nostro, e potendo noi tutt'al più dare dei suggerimenti; spetta infatti al Parlamento intervenire su questa materia. Bisogna però rendersi conto che è assolutamente indispensabile diminuire la conflittualità esistente all'interno dell'università perchè il contrasto fra le varie fasce non fa altro che creare un malcontento che si riflette poi sul funzionamento dell'università stessa. È necessario, d'altro canto, programmare il reclutamento nel lungo periodo. Le statistiche dicono che nel 2005 circa il 45-50 per cento degli attuali professori ordinari andranno in pensione e che, sempre nello stesso anno, circa il 40 per cento degli attuali professori associati seguirà la stessa sorte. Pertanto, se non interveniamo rapidamente, nel 2005-2010 ci troveremo a far fronte alle esigenze didattiche e scientifiche dell'università in modo casuale. Dobbiamo tener presente che è nostra responsabilità prevedere un'università del futuro che non abbia le stesse caratteristiche di quella del passato, cioè di una università in cui si reclutava il personale docente con criteri del tutto casuali. Ciò ha prodotto, una serie di problemi; dobbiamo pertanto programmare attentamente questa fase di reclutamento.

Chiedo scusa se sono stato forse disordinato nel mio intervento, ma sento visceralmente questi problemi e li esprimo come ne sono

capace. Se lo riterrete opportuno sono a vostra disposizione per eventuali chiarimenti.

PRESIDENTE. Professor Sergi, la ringrazio; lei è stato estremamente chiaro nella sua esposizione e credo che abbiamo ben colto i punti salienti delle sue proposte. Invito i colleghi che lo desiderano a proporre quesiti per eventuali chiarimenti.

MERIGLIANO. In attesa di un riordino complessivo dell'università, voi ritenete opportuno che si lasci la situazione come è allo stato attuale o invece che si cerchi di dare un assetto diverso ai concorsi? Il tempo a disposizione del Parlamento è poco; pertanto, se voi dite che è opportuno andare avanti con il vecchio sistema dei concorsi, il discorso cambia.

SERGI. Noi riteniamo che sarebbe opportuno varare una legge complessiva di riforma dell'università. Comunque, considerata l'emergenza in atto, siamo disponibili a discutere di un intervento parziale, riguardante la sola modifica dei meccanismi concorsuali a due condizioni: intanto, che il provvedimento che viene licenziato, e che quindi dovrebbe produrre effetti già dal primo bando di concorso per professore associato, non intervenga surrettiziamente sullo stato giuridico del personale e, in secondo luogo, che possa essere inserito omogeneamente e armonicamente in un progetto di riforma della docenza universitaria e dell'università che dovrebbe avere determinate caratteristiche.

La nostra preoccupazione nei confronti di un provvedimento parziale è che esso possa essere come l'uovo del serpente. Tutti sappiamo che la membrana dell'uovo del serpente è estremamente sottile e che se messa in controluce, si vede il rettile già preformato. Ebbene, questo ci fa paura.

PRESIDENTE. Ringrazio gli ospiti intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. SSA GLORIA ABAGNALE

